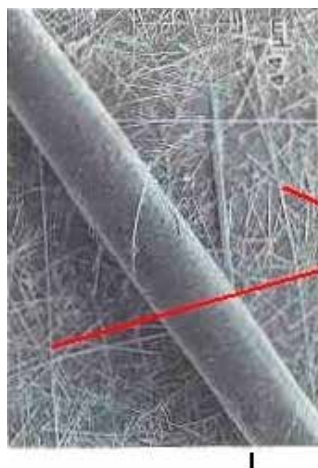


Amianto: uno scampato pericolo



Fibre di amianto amosite viste al microscopio elettronico. Esse sono lunghe, sottili e di forma lineare.

Capello umano.

di **Guido Codoni**

Pensare oggi d'insediare una fabbrica d'amianto sul nostro territorio risulterebbe impossibile. Negli anni Settanta dello scorso secolo le cose non stavano così e fu grazie alla lungimiranza e alla caparbità di alcuni emeriti se nel cuore del Mendrisiotto il pericolo fu scongiurato. Questo scritto rievocativo, sintesi di un dossier apparso sul *Rapporto-Rendiconto 2014 della Lega Polmonare Ticinese* nel giugno di quest'anno, vuol essere un omaggio a queste persone.

Era il 1976 quando la società Boxer Asbestos SA inoltrò il progetto di costruzione in territorio di Balerna di una fabbrica destinata alla lavorazione di manufatti di amianto (o asbesto), quali laminati e guarnizioni, ottenendo, da parte delle autorità cantonali e comunali competenti, le autorizzazioni necessarie.

C'è da dire che a quei tempi la legislazione e i regolamenti in vigore nel nostro Paese erano carenti per quanto concerne l'amianto e le patologie che vi sono associate. Tuttavia, il fatto che la fabbrica sarebbe dovuta sorgere in una zona densamente abitata mostra che, in ambito locale, la pericolosità dell'amianto era del tutto sconosciuta e indica che, in seno alle autorità che si occuparono della faccenda, nessuno ebbe l'idea di chiedersi cosa mai fosse questo materiale.

L'amianto è un minerale estremamente nocivo per la salute dell'uomo. Già negli anni trenta-quaranta del Novecento varie pubblicazioni

indicavano l'esistenza probabile di una relazione di causa ed effetto tra amianto e cancro bronco-polmonare. Negli anni sessanta, la comunità scientifica internazionale era in grado di confermare che l'amianto è altamente cancerogeno, responsabile, oltre che di carcinoma polmonari, di tumori primari della pleura e del peritoneo (mesoteliomi). Col progredire della ricerca bio-medica, nel 1973 l'Organizzazione mondiale della sanità dimostrò in modo definitivo che, oltre ai lavoratori impegnati nell'estrazione e nella lavorazione del minerale, l'amianto può contaminare anche chi entri semplicemente in contatto con questi ultimi, come pure chi abiti nelle vicinanze dei luoghi d'estrazione o di lavorazione.

Antonio Soldini e Rolando Raggenbass, due cittadini di Balerna, lessero articoli apparsi su giornali italiani in cui **l'amianto era descritto come agente potentemente cancerogeno.** Antonio Soldini, allora vicesindaco e granconsigliere per il Partito socialista autonomo, informò i colleghi del Municipio. Rolando Raggenbass, studente all'Accademia di belle arti di Brera, a Milano, mise al corrente il padre Bruno, di professione ferroviere, la cui abitazione si trovava a poca distanza dal luogo d'insediamento della fabbrica. Con l'aiuto del figlio Mario, laureato in fisica all'università di Ginevra, Bruno si documentò scientificamente sulla pericolosità dell'amianto con l'obiettivo di mettere tali informazioni a disposizione della popolazione e delle autorità, nella speranza che si prendesse coscienza dell'estrema nocività del minerale.

Nel marzo 1977 la Boxer Asbestos inizia la costruzione del capannone industriale. Bruno Raggenbass, venendo a conoscenza dell'approvazione dei piani rilasciata dal Dipartimento delle opere sociali (DOS) e di un testo dell'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni (SUVA) indirizzato al Comune di Balerna, rimane esterrefatto. Il DOS menziona la parola amianto unicamente in un corto paragrafo banalizzandone i rischi. Le misure di sicurezza sono generiche e non specifiche per questo materiale. Ignorati i rischi legati al problema dei rifiuti, della loro discarica e quelli in cui incorre il vicinato. Viene concessa l'approvazione, nonostante la fabbrica sorga in una zona densamente abitata. Il documento della SUVA è ancora più inquietante: menziona di sfuggita il cancro ai polmoni e ignora il mesotelioma. Asserisce che il rispetto dei valori massimi ufficiali tollerati per la polvere d'amianto (1 mg/m³ d'aria) è sufficiente a garantire la sicurezza dei lavoratori e si dichiara incompetente per quanto riguarda l'incolumità degli abitanti. Bruno Raggenbass invia al Municipio una lettera in cui biasima i due documenti, riassume le evidenze scientifiche sulla pericolosità dell'amianto, riafferma la volontà sua e di altri abitanti di opporsi alla realizzazione della fabbrica e sottolinea come il sorgere di una fabbrica pericolosa nelle vicinanze di abitazioni sia in contraddizione con l'articolo 151 della legge sanitaria cantonale. Fa pure presente che i promotori, ignoranti o senza scrupoli, fanno conto di eliminare i residui della lavorazione dell'amianto tramite il normale servizio di nettezza urbana! Propone di contattare il prof. Michel Guillemin dell'università di Losanna, specialista della salute del lavoro. Ad accrescere le apprensioni di Bruno Raggenbass è una presa di posizione del Laboratorio federale di prova dei materiali (EMPA). In essa si prescrive un tenore massimo di amianto di 20 mg/m³ d'aria, un valore 20 volte superiore a quello prescritto dalla SUVA.

Nel giugno del 1977 si costituì a Balerna il Comitato contro l'insediamento della Boxer Asbestos, del quale Bruno Raggenbass divenne presidente. Il Comitato e il suo

presidente si adoperarono affinché nascesse e si ampliasse un movimento di resistenza all'installazione a Balerna della fabbrica dei veleni, come fu a volte qualificata la ditta. Il movimento crebbe e maturò, coinvolgendo buona parte della popolazione locale, come pure personalità del mondo scientifico, medico, politico ed anche i servizi sanitari cantonali. Vengono lanciate petizioni e, nel contempo, la popolazione manifesta la sua opposizione con l'occupazione pacifica del capannone.

Sempre nel 1977, il Comitato chiede al Consiglio di Stato di ordinare il divieto del proseguimento dei lavori di installazione all'interno del capannone, ponendo inoltre al DOS una serie di domande sui problemi sanitari che causerebbe la fabbrica. Il DOS non risponderà. Viene pure allarmato il Dipartimento di giustizia, che si dichiara incompetente in materia.

Le iniziative del Comitato e le petizioni popolari producono un primo effetto. In luglio si riuniscono i rappresentanti delle autorità comunali e cantonali, il Prof. Guillemin e il presidente del Comitato. In qualità di perito del Municipio, **Guillemin si incarica di redigere un questionario** (riguardante la qualità e quantità dell'amianto utilizzato, il suo trasporto e stoccaggio, le lavorazioni previste, le misure di ventilazione e purificazione dell'aria e la loro misurazione, la raccolta, il trasporto e l'eliminazio-

ne dei residui) che il DOS sottoporrà alla Boxer Asbestos. Al questionario la ditta mai risponderà, adducendo motivi di segreto industriale.

Quindici medici dell'ospedale Beata Vergine di Mendrisio, con alla testa il primario di medicina interna, Dr. Giorgio Nosedà, si dichiarano solidali con l'azione del Comitato, ribadendo che il rischio di mesotelioma non concerne solo i lavoratori, ma anche coloro che abitano in vicinanza della fabbrica d'amianto.

Tra le prese di posizione contro l'insediamento della fabbrica dei veleni è corretto citare quello dell'Istituto cantonale batteriologico diretto da Raffaele Peduzzi che così ricorda.

«Il fatto di essere stato coinvolto in prima persona sia in qualità di direttore di un Istituto sanitario cantonale che come docente alla Facoltà di scienze dell'Università di Ginevra, mi permette di esprimermi sulla rievocazione di questo importante momento per la sanità in Ticino. A quasi 40 anni di distanza è con una certa soddisfazione che ho ripercorso la mia documentata risposta in data 10.04.1978 alla sollecitazione del Comitato, dove senza indugio auspico il fermo definitivo da parte del DOS (Dipartimento opere sociali), del quale l'Istituto da me diretto faceva parte, all'insediamento della ditta Boxer Asbestos.

All'inizio dell'anno 1978 avevo appena iniziato l'attività in Ticino. La

mia precedente esperienza lavorativa nel campo della tossicologia, mi aveva permesso di rendermi conto della pericolosità di quanto stava succedendo. Il lavoro che avevo svolto fino a pochi mesi prima, presso il Politecnico di Zurigo all'EAWAG, Istituto federale per la protezione la depurazione a approvvigionamento delle acque, era inerente alla tossicologia: mi occupavo di sostanze inquinanti sversate nelle acque.

Quanto da me espresso posso sottoscrivere pienamente ancora oggi, in particolare venivano anche criticate le disposizioni in vigore dell'EMPA e della SUVA a proposito della pericolosità dell'amianto. L'errore consisteva nell'utilizzare il criterio del peso delle fibre d'amianto per volume d'aria (espresso in milligrammi per metro cubo di aria).

Nella mia presa di posizione del 1978 scrivevo: «Si noti pure che dagli organi di controllo della CEE e degli USA è riconosciuto che il limite di tolleranza deve essere fissato in fibre, in quanto più la fibra è fine e leggera, risulta maggiormente pericolosa se inalata. Mi sembra perciò lecito supporre che per quanto concerne gli ultimi progressi nello studio dell'amianto da parte svizzera vi sia una carenza di informazioni e le prescrizioni emanate non corrispondano all'evoluzione scientifica in atto». Infatti dichiaravo «siamo di fronte a norme palesemente carenti ...» e concludevo «alla luce delle recenti conoscenze ... le apprensioni della popolazione del Mendrisiotto e del Comitato sono fondate».

Quindi dall'esame dei dati e dei documenti scientifici esistenti 37 anni fa si sapeva già molto sulla pericolosità dell'esposizione alle fibre d'amianto e la conseguente casualità sulle malattie oncologiche. Una relazione scientificamente provata di causa ed effetto».

Molti gli avvenimenti nel dicembre del 1977:

- ben 15 Comuni (la metà dei Comuni del distretto) attestano la loro opposizione alla fabbrica;
- il Comitato porta a conoscenza del DOS una risoluzione del Parlamento europeo, nella quale si certifica che tutte le varietà di amianto in uso nei paesi della Comunità economica europea sono cancerogene e si reclama la progressiva e totale eliminazione di questo materiale;



Occupazione del capannone.



Bruno Raggenbass (1920-2009), capotreno, presidente del Comitato contro l'insediamento della Boxer-Asbestos.

- il Municipio di Balerna dichiara che non darà preavviso favorevole ad una domanda di esercizio della fabbrica;
- il 23 il DOS ordina la sospensione provvisoria e immediata di ogni lavoro di costruzione e di installazione della fabbrica. La ripresa dei lavori è subordinata all'esame delle risposte della ditta al questionario del Prof. Guillemin.

Siamo alla fine di gennaio 1978. Felice della presa di posizione del Municipio e della sospensione dei lavori ordinata dal DOS, ma cosciente del carattere provvisorio di quest'ultima, a nome del Comitato Bruno Raggenbass scrive al Consigliere federale Hans Hürlimann, direttore del Dipartimento dell'interno. La lettera sintetizza i momenti chiave della vicenda, mettendo in evidenza le carenze dei regolamenti sull'amianto vigenti nel nostro Paese e come i tassi massimi tollerati siano centinaia di volte superiori a quelli vigenti in Inghilterra, Svezia o USA. Domanda un aggiornamento rapido della legislazione sull'amianto, **evidenziando come in un'industria, la Forbo di Giubiasco, in cui da una ventina d'anni si utilizza l'amianto, le condizioni di salute degli operai che vi lavorano sono allarmanti.** Il Dr. Ulrico Käppeli, anche lui di Giubiasco, è a conoscenza di casi di asbestosi (solo in parte riconosciuti dalla SUVA) e di decessi avvenuti per cause sospette e coinvolgenti anche persone giovanissime. Hürlimann propone un incontro tra una delegazione del Comitato e il direttore dell'Ufficio federale per la pro-

tezione dell'ambiente, Dr. R. Pedroli, al quale partecipano il presidente per il Comitato e Antonio Soldini per il Comune. Pedroli, pur ritenendo legittima l'opposizione alla fabbrica, fa presente che l'Ufficio da lui rappresentato è competente solo per valutazioni scientifiche di ordine generale, mentre le valutazioni giuridiche e le decisioni finali sono di competenza dei dipartimenti cantonali. Assicura però che prenderà contatto con il Parlamento europeo a Strasburgo per ulteriori approfondimenti.

Nel marzo 1978 il Consiglio nazionale fa suo un postulato, nel quale, con preciso riferimento al caso di Balerna, si invita il Consiglio federale a rivedere la legislazione sull'amianto e a vietare il commercio di prodotti che ne contengono. La mobilitazione della popolazione di Balerna incomincia a produrre effetti che vanno al di là dell'ambito locale. La Boxer Asbestos inoltra ben tre ricorsi, uno al Consiglio di Stato e due al Tribunale cantonale amministrativo, contestando la legittimità del blocco ordinato dal DOS. I ricorsi sono tutti respinti. Tra le motivazioni c'è il fatto che la Boxer non abbia mai risposto al questionario del Prof. Guillemin. Il Comitato si felicita per le decisioni di giustizia cantonale e parla di una schiarita nella vicenda dell'amianto.

La ditta ricorre presso il Consiglio Federale e il Tribunale federale. Il risultato è un duro colpo: il ricorso è accettato da ambedue le istanze e la decisione del DOS annullata. Il Consiglio federale ritiene che quest'ultima non sia conforme alla legge federale sul lavoro, e il Tribunale federale la considera pure incompatibile con la legge sanitaria cantonale. Per il Tribunale federale non esiste obbligo da parte della fabbrica di fornire garanzie durante i lavori di edificazione, ma soltanto prima della sua messa in esercizio. Con queste decisioni si fu a due passi dall'annientare cinque anni di impegno civile e popolare per la salvaguardia della sanità pubblica. Si aprì un lungo periodo di incertezza. Come mantenere viva la protesta? In un comunicato stampa del settembre 1982, il Comitato presenta nuovi elementi volti a dimostrare come in altri Paesi si vada prendendo coscienza dell'assoluta nocività dell'amianto. Si rievoca l'inadeguatezza della regolamentazione svizzera e si ribadisce come l'insediamento della fabbrica

rappresenti un'infrazione all'articolo 151 della legge sanitaria cantonale. Allo stesso tempo la deputazione ticinese cerca di rilanciare la problematica dell'amianto a livello parlamentare federale.

Nell'ottobre del 1982, il Comune si rivolge a tre dipartimenti cantonali (Opere sociali, Ambiente e Costruzioni) mettendo a disposizione un'aggiornata documentazione sull'amianto e chiedendo di appurare l'esistenza di disposizioni di diritto cantonale, a sostegno del blocco dei lavori, che siano prevalenti sul diritto federale.

Durante i tre anni seguenti, la Boxer Asbestos non prese apparentemente nessuna iniziativa. Il DOS non ricevette alcuna richiesta di permesso d'esercizio, né risposte al questionario Guillemin e i lavori di costruzione della fabbrica rimasero bloccati. **Finalmente, il 30 ottobre 1985, i legali della Boxer Asbestos comunicarono al Comune che il capannone industriale poteva essere ceduto o affittato.** La resistenza popolare l'aveva spuntata. Fu la fine di un incubo durato più di otto anni, che costò al Comitato, alla popolazione e al Comune energie, apprensioni e angosce. La vicenda si concluse definitivamente nel 1999, quando nel fabbricato si insediò la ditta Chicco d'Oro, specializzata nella torrefazione del caffè. Bruno Raggenbass, ormai ottantenne, poté finalmente "tirare il fiato". Nel 2008 venne proposta la sua candidatura al Premio Lavezzari.



Un operatore che spruzza fibre di amianto senza nessuna protezione, le norme erano carenti...